

Tra Devolution, Moratti e Tremonti: chi perde e' la scuola

Da TUTTOSCUOLA del N. 78, 25 novembre 2002

"La devolution e' nel nostro programma, se servira' porremo la fiducia". Queste parole pronunciate dal Presidente del Consiglio hanno infuocato il weekend politico. L'obiettivo dichiarato e' superare i limiti della riforma del titolo V, parte seconda della Costituzione, approvata dall'Ulivo nella passata legislatura e poi confermata dal referendum dell'ottobre 2001.

Le reazioni sono state violente su molti fronti. L'Ulivo si prepara a contrastare in Parlamento e fuori la devoluzione bossiana, vista come un attentato all'unita' del Paese. Pareri contrari sono stati manifestati dalla Confindustria, dall'ANCI e dal presidente della Corte Costituzionale Ruperto. "Mal di pancia" sono evidenti anche all'interno della maggioranza, soprattutto tra i centristi. In questo quadro, la dichiarazione del premier e' da valutare seriamente se corrisponde effettivamente alle sue intenzioni, preoccuperebbe se fosse stata utilizzata strumentalmente per distogliere l'attenzione dell'opinione pubblica dalla manifestazione dell'Ulivo di sabato contro la finanziaria.

Ma che s'intende per "devolution", e quali impatti puo' avere sul sistema di istruzione? La devoluzione ha una forte portata innovativa perche' definisce la potesta' legislativa delle Regioni come esclusiva, mentre la riforma del titolo V, parte seconda, della Costituzione riconosce questa o solo allo Stato o allo Stato e alle Regioni in via concorrente.

Vediamo che implicazioni puo' avere, con particolare riferimento alla scuola.

L'iniziativa del Governo vorrebbe ampliare le competenze legislative regionali in materia di sicurezza, sanita' ed istruzione. In particolare per quanto riguarda l'istruzione prevede che le Regioni attivino la competenza legislativa esclusiva senza alcun intervento dello Stato per "l'organizzazione scolastica, la gestione degli istituti scolastici e di formazione e per la definizione della parte dei programmi scolastici e formativi di interesse specifico della Regione".

La riforma Bossi farebbe intervenire quindi le Regioni sulla gestione degli istituti e sulla materia dei programmi. Con quali conseguenze?

Probabilmente - secondo chi la critica - una compressione dell'autonomia dei singoli istituti (peraltro tutelata dalla nuova Costituzione) e della liberta' di insegnamento,

intesa quest'ultima come strumento per il sistema d'istruzione di raggiungere i propri fini formativi e culturali. La devoluzione non garantirebbe l'unitarietà del sistema scolastico e potrebbe indebolire nelle giovani generazioni il senso di appartenenza alla comunità nazionale.

Altre perplessità sarebbero legate soprattutto all'aspetto economico-finanziario, stante la perdurante situazione di grave disomogeneità che si registra nel paese e la mancata indicazione di risorse aggiuntive per la realizzazione dell'ulteriore processo federalista. Insomma, ce n'è abbastanza per capire che si tratta di una questione centrale che riguarda proprio tutti.

Dopo gli aspri scontri in Consiglio dei ministri tra il ministro dell'Istruzione Moratti e quello dell'Economia Tremonti (v. TuttoscuolaNEWS n. 77 del 18 novembre 2002), le polemiche, un po' più sopite, sono continuate all'esterno.

Il ministro Tremonti, in una trasmissione televisiva di qualche giorno fa, ha respinto le accuse e ha cercato di buttare acqua sul fuoco: la Finanziaria 2003, ha detto, contiene modesti tagli all'istruzione. Il servizio scolastico non è a rischio di compromissione.

La "verità" del ministro può sembrare a prima vista plausibile: rispetto alle ipotesi di drammatici tagli per la scuola circolate (forse fatte sapientemente circolare) alla vigilia del varo della Finanziaria, i tagli inseriti nella manovra sono stati fortemente ridotti, quasi contenuti - ha detto Tremonti - ad un intervento fisiologico.

Ma il ministro Tremonti forse fa finta di non ricordare le promesse elettorali della Casa delle libertà, e neanche (e qui la sua memoria si fa veramente corta) il piano di investimenti per l'istruzione da 8-10 miliardi di euro preannunciato dal ministro Moratti, ribadito dal presidente Berlusconi e di nuovo sollecitato recentemente al Senato in un ordine del giorno della maggioranza (v. TuttoscuolaNEWS n. 77).

Se confrontiamo gli investimenti annunciati con quanto previsto per la scuola da una Finanziaria che non è stata nemmeno capace di rinnovare i fondi per l'autoaggiornamento dei docenti, né di stanziare una cospicua somma per un piano straordinario per l'edilizia scolastica, la delusione non può che essere forte. Insomma, pochi tagli ma pochissimi investimenti. E la riforma Moratti va in alto mare.

Se si guarda ai numeri della votazione finale al Senato e, soprattutto, ai pochi emendamenti approvati (11) rispetto alle centinaia presentati (quasi 600), viene da pensare che il muro contro muro continuerà anche alla Camera, in un dialogo tra sordi e nelle pregiudiziali incrociate. Ma si può ancora sperare in qualcosa di diverso.

L'intervento finale in sede di approvazione conclusiva al Senato, a nome dell'Ulivo, e' stato fatto dal senatore Giuliano Amato - autorevole politico e uomo di cultura ma, per quanto riguarda la scuola, non "addetto ai lavori". Il suo intervento e' stato di ampio respiro, duro ma non ostile, a dimostrazione dell'interesse che il Parlamento, nei momenti cruciali, ha sulle questioni scolastiche; se si pone attenzione al fatto che la minoranza ha impegnato al Senato alcuni dei suoi uomini piu' rappresentativi, Amato e Mancino, emerge un chiaro orientamento a considerare la scuola un patrimonio di tutti, che non puo' essere appannaggio di una sola parte politica. Lo si puo' considerare forse un segno della volonta' di trovare alcuni punti di convergenza durante l'esame del testo alla Camera, anche se cio' avrebbe l'effetto di prolungare i tempi di approvazione della riforma.

Una possibile conseguenza potrebbe essere lo slittamento dell'avvio della riforma. In tal caso a settembre 2003 si potrebbe pensare, valutati i risultati, di generalizzare la sperimentazione avviata quest'anno.

Ma quale sarebbe l'atteggiamento del ministro Moratti davanti ad una simile ipotesi?